



## A Narni Città Teatro in scena i “Linguaggi Fantastici”

di Patrizia Vitrugno

Giugno 22, 2022



I Linguaggi Fantastici del Narni Città Teatro, co-diretto da Francesco Montanari e Davide Sacco, hanno letteralmente invaso la cittadina umbra dal 17 al 19 giugno scorso. Dal Teatro Manini all’Ala Diruta, da Piazza dei Priori al Chiostro di Sant’Agostino fino alla Rocca Albornoz sono state ben 12 le location che hanno ospitato questa terza edizione, variegata per contenuti e forme espressive. Un lungo weekend di appassionata bellezza scandito da trentacinque eventi con sessanta aperture di sipario, dal mattino fino a notte fonda.

Una terza edizione “da record” come l’ha definita il direttore Sacco: «Il festival ha moltiplicato i suoi numeri anche grazie al pubblico che continua a sostenerci e a essere parte attiva di quel sogno che è la “città ideale” che vorremmo. Abbiamo sognato con forza Narni Città Teatro che, un’edizione dopo l’altra, prende sempre più corpo e diventa realtà: quest’anno oltre 3.000 spettatori, un numero in crescita che è di buon auspicio per la prossima edizione».

Dopo il Volume I – Nascita e il Volume II – Cadute Necessarie, ecco i Linguaggi Fantastici a fare da filo conduttore dell’offerta di questo terzo anno di vita di una kermesse che punta ogni anno a superare se stessa.



Foto di Roberta Savona

Da segnalare come felice dimostrazione di quanto il teatro possa creare quella comunità troppo spesso citata ma poco realizzata, lo spettacolo *Every Brilliant Thing*, nella bella cornice del Chiostro di Sant'Agostino con la regia di Fabrizio Arcuri, in cui Filippo Nigro abbraccia il pubblico coinvolgendolo in prima persona con la sua lista di parole, oggetti ed emozioni. Il gelato, la voce di Nina Simone, le arance, fare il bagno nudi. E ancora: la luce del sole, stare svegli tutta la notte a parlare, il tè con i biscotti, le parole palindrome. Si va avanti così elencando tutto ciò che può ricordare a un uomo per cosa vale la pena vivere. Tutte quelle piccole, grandi cose che spesso si dimenticano ma che, se ci si ferma a guardarle nella loro giusta dimensione, diventano – ed è questa la loro forza – universali e, quindi, partecipate.

Le parole proiettate a velocità crescente nella dura performance di Romeo Castellucci *Il Terzo Reich*, accompagnate da una musica prepotente che squarcia i timpani (il pubblico è stato invitato a indossare i tappi distribuiti prima di entrare in sala) e lo stomaco, scuotono, invece, gli animi e spingono a interrogarsi sulle nuove declinazioni che può creare l'arte. Tante le domande scaturite da questa performance che ha diviso gli spettatori e che è stata di sicuro tra i linguaggi "fantastici" più divisivi del festival.